

Associazione Amici Insieme con Germana

**Atti del convegno:
Per ricordare la Serva di Dio
Germana Sommaruga
a vent'anni dalla sua morte.
Verona 3 ottobre 2015**

*Per ricordare
Germana*

Associazione “Amici Insieme con Germana”

Via Nicola Mazza, 1 - 37129 Verona

www.aigermana.it

aigermana@gmail.com

© 2015 Ed. camilliani.it - Verona

info@camilliani.it

www.camilliani.it

www.facebook.com/camilliani.it

twitter.com/camilliani_it

Ottobre 2015

Associazione Amici Insieme con Germana

Atti del Convegno:
“Per ricordare la Serva di Dio
Germana Sommaruga
a vent’anni dalla sua morte”.

Verona 3 ottobre 2015

**Per ricordare
Germana**

camilliani.it

Indice:

Introduzione al Convegno.....	6
Marisa Sfondrini:	
GERMANA HA VISSUTO E OPERATO NELLA STORIA ... INDICAZIONI PER L' OGGI ?.....	10
Rosabianca Carpena:	
LA DONNA ATTRAVERSO LA VITA E IL PENSIERO DI GERMANA.....	22
Angelo Brusco:	
DA SAN CAMILLO A GERMANA, UNA VITA ACCANTO AI SOFFERENTI.....	28
I libri di camilliani.it.....	35

Introduzione al Convegno

Lorenzo Moser

Buongiorno a tutti.

Mi presento. Sono Lorenzo Moser, e sono qui in veste di vice presidente dell'Associazione "Amici Insieme con Germana".

Questa associazione è stata fondata 5 anni fa con lo scopo di promuovere la causa di beatificazione e canonizzazione di Germana Sommaruga. Ma non solo. Infatti abbiamo come obiettivo di farla conoscere, di diffondere il suo pensiero attraverso la conoscenza dei suoi scritti.

Ecco il motivo per cui ci troviamo qui. Vogliamo ricordare Germana nel 20° anniversario della sua "nascita" alla nuova vita in Paradiso. E per farlo abbiamo pensato di proporre questo convegno, chiedendo ad alcune persone che l'hanno conosciuta, direttamente o indirettamente appunto attraverso i suoi scritti, di presentarcela. Naturalmente una personalità poliedrica come Germana non è riassumibile in un convegno, ma speriamo che, attraverso la presentazione di questi tre "amici" relatori, sia possibile anche stimolare in voi partecipanti la voglia di approfondire la conoscenza delle sue idee, del suo pensiero.

Cosa si può dire di Germana? Semplificando si potrebbe dire che ha vissuto tutta la sua vita terrena cercando, con le sue idee, i suoi scritti, il suo esempio, di essere a fianco di chi soffre, femminilizzando, se così si può dire, il messaggio forte di San Camillo. Ma utilizzare questo termine non vuol dire che lo ha fatto servendosi di strumenti, mettendosi in gioco in maniera meno forte, meno "virile" come amava dire lei. Anzi! Un Padre Generale dei Ministri degli Infermi, P. Florindo Rubini (PD 12/04/1888-NA 13/11/1961), ebbe una volta a dirle: "Lei è camilliano!". Questo per spiegare con quanta forza, con quale tempra Germana abbia cercato di portare avanti le proprie idee, la sua visione di aiutare quanti fossero nella sofferenza, di qualunque tipo essa fosse.

Perché la sofferenza non è solo quella fisica, ma è anche psicologica, è anche la sofferenza derivante dalla solitudine. Germana voleva che tutti potessero aprire gli occhi, per rendersi conto di quanta sofferenza ci sia intorno a tutti noi. E una volta aperti gli occhi, mettersi in gioco - ciascuno coi propri mezzi - per cercare di farsi prossimo, di lenire la sofferenza. A volte è sufficiente accompagnare una persona con

la propria presenza per mandare un messaggio forte. Non servono le parole. Forse la parte più dolorosa dello “star male”, di avere dei problemi, di soffrire insomma, non è tanto o solamente il fatto di chiedersi: “Perché è toccato a me, cosa ho fatto di male?”, quanto il sentirsi solo nell’affrontarlo.

Questo è il messaggio di Germana: la sofferenza esiste, mettamoci in gioco per aiutare chi ha bisogno.

Un altro aspetto di Germana mi ha colpito molto: la sua libertà. Cosa intendo dire? Di primo acchito, quando si parla di “organizzazioni”, di qualsiasi tipo esse siano, si pensa a qualcosa di chiuso, a un gruppo di persone che si unisce con uno scopo, cadendo spesso nella tentazione di credersi migliori degli altri nel perseguirlo. Quello che invece mi ha colpito di Germana è stato il fatto che l’ho sempre sentita capace di un’apertura totale all’altro. A chi le chiedeva un consiglio, un chiarimento, Germana ha sempre aiutato la persona a cercare la strada migliore per realizzarsi, per crescere umanamente e spiritualmente; anche nelle scelte vocazionali Germana è sempre stata disponibile con grande discrezione e rispetto, spesso indirizzando la persona verso altri percorsi o Istituti, senza nemmeno tendere a presentarle l’Istituto da lei fondato.

L’Istituto Secolare delle Missionarie degli Infermi, un istituto secolare, formato da donne, laiche consacrate, cioè che vivono pienamente nel mondo, in mezzo alle altre persone, con tutte le problematiche che questo comporta, cercando però di essere testimonianza evangelica viva, di offrire aiuto, di essere una presenza accanto ai sofferenti.

Ecco come racconta, in un suo scritto, il momento in cui ebbe questa intuizione, nel lontano 6 gennaio 1936:

“Un’idea improvvisa, ancora non nitida, ma abbastanza precisa: restare nel mondo, dar vita a un movimento di laiche consacrate che, nel mondo, assistessero i malati nello spirito di S. Camillo, che penetrassero in ogni ambiente anche il più miserabile, e preparassero la via al sacerdote, a Cristo”.

Un percorso nuovo, sconosciuto, spesso problematico. Ma un percorso necessario anche per la Chiesa, e il papa Pio XII accoglie la sua richiesta e la incontra (15 gennaio 1946), ha per lei parole di incoraggiamento. I tempi sono maturi: la Chiesa e il mondo hanno bisogno di persone che abbraccino questa nuova forma di vita consacrata a servizio della sofferenza.

Ora lascio la parola ai nostri relatori che certo sapranno meglio di me parlare di Germana, ciascuno secondo il tema scelto.

Il primo intervento è di Marisa Sfondrini. Giornalista, scrittrice, non ha conosciuto personalmente Germana, ma solo attraverso i suoi scritti. Nel 2010 ha scritto una biografia, “Germana Sommaruga e il ‘sogno’ di Dio”, distribuita in tutta Italia e che poi è stata tradotta in varie lingue e diffusa anche in altri Paesi.

Il secondo intervento avrebbe dovuto essere di Rita Covi. Purtroppo per vari motivi non ha potuto essere presente, è stato quindi chiesto a Rosa Bianca Carpena, che molti di voi conoscono, di intervenire e siamo certi che, nonostante abbia avuto poco tempo per prepararsi, saprà parlarci di Germana con la competenza e l'affetto che deriva da una conoscenza personale e una attiva collaborazione.

L'ultimo intervento è di P. Angelo Brusco, è stato Superiore Generale dei Ministri degli Infermi negli anni dal 1989 al 2001.

Oggi è direttore del Centro Camilliano di Formazione in cui, grazie alla sua fraterna disponibilità, siamo appunto ospiti.

P. Angelo ha conosciuto Germana direttamente.

Ma lasciamo a loro la parola.

GERMANA HA VISSUTO E OPERATO NELLA STORIA ... INDICAZIONI PER L'OGGI ?

Maria Carmela Sfondrini

Premessa

Penso di aver conosciuto abbastanza bene Germana Sommaruga perché **non** l'ho incontrata di persona, ma soltanto attraverso i suoi scritti di carattere formativo alle Missionarie degli Infermi Cristo Speranza (molti) o di carattere personale (molti di meno); attraverso la sua poesia forte per i contenuti spirituali e delicata per il linguaggio; attraverso le testimonianze di chi l'aveva conosciuta personalmente, aveva lavorato con lei, aveva condiviso con lei speranze, gioie, soddisfazioni e disinganni; attraverso l'amore dato e ricevuto di molte persone, non ultime il fratello e la cognata... una donna a suo modo seducente, affascinante di quel fascino che non ti spossa, ma ti fa ritrovare il profondo di te stesso.

Perché penso di averla conosciuta “abbastanza bene” senza averla mai incontrata? Perché non averla mai vista di persona, non averle mai parlato mi ha impedito d'essere fuorviata da simpatie o antipatie “natural”, istintive, quelle che nascono per il suono di una voce, per il colore degli occhi o l'asimmetria di un viso. La mia è una conoscenza che, per forza di cose, è andata oltre e ha cercato oltre...

La Germana che ho conosciuto “abbastanza bene” è forse la Germana più autentica, quella senza aureole posticce, ma con un cuore vivo e pulsante, un cervello capace di sfiorare Dio nel pensiero e soprattutto nella preghiera. Capace di essere viva e presente nel tempo da lei vissuto, tempo difficile, travagliato da guerre (la prima e la seconda mondiali), dalle leggi razziali (era figlia di madre ebrea quindi ebrea per appartenenza di popolo, anche se cattolica), dal passaggio da una Chiesa modello di stato perfetto (quella della *Quas primas* e di Cristo Re) a una Chiesa coinvolta pienamente nel mondo e nella storia in forza dell'Incarnazione (quella del Vaticano II).

Ho conosciuto la Germana dell'“idea fissa”, quasi un po' maniacale, della necessità di una presenza laicale, nel mondo e nella Chiesa, pienamente consacrata a Dio e al

servizio dei fratelli per un annuncio del Vangelo là dove nessun prete o religioso potrebbe arrivare. Quindi una Germana praticamente “rivoluzionaria”.

1. Un abbozzo di quadro storico, non per sfoggio di erudizione, ma per cercare di capire...

Nella prima metà del secolo scorso si sviluppava, nel seno della Chiesa cattolica, un fenomeno eccezionale, forse il più dirompente dopo la nascita del monachesimo: sorgevano gli istituti secolari. Probabilmente tutti conosciamo cosa siano queste “pie istituzioni” (per dirla con un po’ di birichineria); per la sola persona che non le conoscesse, possiamo dire che sono il primo esperimento (peraltro piuttosto ben riuscito) di piena consacrazione a Dio e ai fratelli (come quella religiosa) pur rimanendo, come si usa dire, “nel secolo”, cioè nella storia di tutti i giorni, nella normalità della vita familiare, lavorativa, domestica... pur nella pratica dei “consigli evangelici” – i “voti”, per i non addetti – di castità, povertà e obbedienza.

Non era una scoperta vera e propria: già nella Chiesa dei primi secoli ci sono esempi di consacrazione secolare; pensiamo per esempio a santa Marcellina e alle sue compagne che furono “consacrate” a Dio e al servizio ecclesiale dal fratello di lei, sant’Ambrogio; e anche ad altri successivi esempi di consacrazione laicale, come per le discepole di sant’Angela Merici, o quella di alcune ex monache o suore smonacate dalla Rivoluzione francese che continuavano a vivere, pur essendo tornate laiche, la loro consacrazione. Ma questa è tutt’altra storia.

Ai primi del ‘900 cominciò a essere evidente e organizzato questo tipo di consacrazione, che però rimaneva privato, non riconosciuto dalla Chiesa e non conosciuto se non all’interno di alcuni gruppi. Occorre anche ricordare, per inciso, che è sempre di fine Ottocento e primi del Novecento la creazione delle prime aggregazioni laicali in seno alla Chiesa. Per intenderci, pensiamo all’italiana Opera dei Congressi divenuta poi Azione Cattolica.

Per comprendere la vicenda di Germana Sommaruga e della sua ricerca all’inizio quasi “disperata”, occorre sottolineare il fatto che le aggregazioni che oggi possiamo assimilare agli Istituti secolari, vivevano nella massima “segretezza” che aveva soprattutto uno scopo pastorale: laici consacrati nel segreto potevano agire in seno alla società, portandovi i valori evangelici, con una libertà e una possibile potenza sconosciuta a chi era facilmente riconoscibile come un appartenente al clero o ai religiosi. In più la Chiesa non riconosceva ufficialmente questo tipo di consacrazione, infondo considerata ancora *ad experimentum*, ciò che in certo senso dava maggiore

e più libera possibilità d'azione.

Dunque, quando Germana Sommaruga inizia a riflettere sul suo “statuto” laicale e sulla sua vocazione, sul suo desiderio di consacrare la propria vita al Signore e ai fratelli e sorelle che avrebbe incontrato sulla sua strada, senza lasciare il proprio stato di laica – avendo constatato che la vita religiosa non era per lei – nell'aria già c'erano iniziative realizzate... ma conosciute da pochissimi, in pratica soltanto da alcuni membri della curia vaticana, da altri prelati e laici interessati al tema. E sconosciute a Germana.

Non erano poche le “imprese” già partite pur senza riconoscimenti ufficiali. Nel maggio del 1938, con l'autorizzazione di Pio XI, si tenne a San Gallo, in Svizzera, un Convegno cui intervennero fondatori e dirigenti di venti sodalizi di laici consacrati a Dio di diversi paesi. Essi costatarono con gioia la fondamentale identità delle loro aspirazioni e si accordarono per chiedere alla Santa Sede il riconoscimento di queste associazioni di laici.

Padre Agostino Gemelli ofm, che insieme con la venerabile Armida Barelli aveva fondato, nel novembre del 1919 quello che sarebbe diventato l'Istituto secolare della Missionarie di Cristo Re, fu incaricato di redigere una memoria storico-giuridico-canonica sulle Associazioni di laici consacrati a Dio nel mondo; questa fu mandata, nel 1939, a papa Pio XII, alla congregazione vaticana per la vita consacrata e ai cardinali. Ma nel novembre dello stesso anno dal Sant'Uffizio venne l'ordine di ritirarla. Per il riconoscimento ufficiale dobbiamo arrivare al marzo 1947, quando fu promulgata la Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* (con data 2 febbraio 1947, festa della Purificazione) cui Pio XII farà seguito, per ulteriori chiarificazioni, con il *motu proprio Primo Feliciter*. Queste date sono essenziali nel percorso di vita di Germana.

2. Un lungo e sofferto pellegrinaggio della mente e del cuore

Un'altra premessa importante per comprendere Germana, il suo sofferto cammino verso uno sbocco vocazionale che le “stesse bene”, è la sua autentica passione per san Camillo de Lellis da lei conosciuto giovanissima attraverso la lettura della ponderosa biografia del santo di Bucchianico scritta da padre Mario Vanti M.I. La ragazzina diciassettenne, un po' timida e scontrosa, è affascinata in maniera irreversibile dalla vita avventurosa di quest'uomo, dissipato in gioventù e che troverà la garanzia della sua vocazione di fondatore di una “nuova scuola di carità” – come ebbe a proclamarlo Benedetto XIV nella bolla di canonizzazione – dal Cristo stesso

che in sogno lo rassicura e lo tranquillizza sulla bontà delle sue scelte, dicendogli che “Non sono opera tua ma mia”.

Lasciato il noviziato delle Figlie di san Camillo che per qualche tempo erano sembrate la “sua” casa, il compimento dei suoi desideri, Germana è colta da un altro pensiero, da un’altra idea che però le pare discordante rispetto a quanto la Chiesa ammetteva: una consacrazione totale a Dio e al prossimo, rimanendo nella propria forma di vita laicale.

Questa che per Germana divenne “l’idea” *tout court*, agli inizi sembrava anche a lei qualcosa d’impossibile, d’irrealizzabile. Ignorava, infatti, che soltanto cinque anni dopo la sua nascita (avvenuta nel 1914) erano già avviati percorsi simili a quello che lei sognava. La sua “idea” era giusta, realizzabile, anzi già in parte realizzata, anche se non ancora accolta ufficialmente.

Cominciò presto a spargere il suo piccolo seme e le risposte non si fecero attendere: altre donne avevano il suo stesso sogno in mente. La cercarono, si unirono a lei... in una rete di bontà, di carità, di dedizione al prossimo più povero e sofferente... Erano i germogli di quello che diverrà l’Istituto secolare delle Missionarie degli Infermi Cristo Speranza.

Piena laicità, piena adesione al carisma di san Camillo, piena fedeltà alla Chiesa, piena attività unita a “preghiera e sacrificio”: ecco le basi. Sicuramente all’inizio ci furono molte difficoltà, perché una “idea” aveva bisogno anche di qualche “regola” per diventare attività concreta, per sostenere chi vi aderiva in un cammino difficile, senza la protezione di una comunità riconosciuta e riconoscibile, perfino di una divisa che le facesse individuare dentro il popolo di Dio...

Poiché era opera non di Germana, ma di Dio, l’Istituto – dopo la *Provida Mater* e gli altri documenti pontifici – venne ufficialmente riconosciuto. Si consolidò, trovò adesioni in molte parti del mondo “in via di sviluppo”, dove povertà e malattie prosperavano alla grande. “Missionarie” si erano volute chiamare; e “missione” era la loro vita, ovunque si sentissero chiamate dal Signore.

La realizzazione dell’“idea” appagò sicuramente Germana, ma non le bastò per colmare la sua ansia di carità verso il prossimo più debole e fragile. Nella Chiesa molte erano le aggregazioni caritative nate dalla sollecitudine di anime sante che già avevano intuito come il canale privilegiato dell’evangelizzazione fosse proprio un’operosa carità, come quella di tanti altri santi del passato (e di quel presente); nel caso particolare, come quella di san Camillo. Ma qualcosa ancora mancava soprattutto sul fronte della cura dei malati e dei sofferenti (anche per san Camillo

erano importanti tutti i tipi di sofferenza!). Così Germana da sola o con altri, inventò nuove forme aggregative, sostenne altre già esistenti, collaborò in tutti i modi perché lo spirito camilliano entrasse ovunque vi fossero dolore fisico o morale o spirituale.

3. ha vissuto e operato nella storia ...

Benché già molte aggregazioni laicali fossero nate in seno alla Chiesa; benché tra fine Ottocento e i primi del Novecento in tutta Europa fosse nato e si fosse diffuso un movimento per la riforma della liturgia, importante per rendere la liturgia non più un fatto “di preti”, ma di tutti i battezzati chiamati così a essere attivamente partecipi dei momenti salienti, fondativi della fede cristiana (i riti e i sacramenti), soprattutto della celebrazione eucaristica, memoria della Pasqua del Signore, fonte e culmine della vita del credente; benché tutto questo e altro fosse in atto, occorre arrivare al Concilio Vaticano II perché il concetto di laicità emerga in tutta la sua potenza rinnovatrice della Chiesa.

Le grandi Costituzioni (dalla prima approvata, *Sacrosanctum Concilium*, a *Lumen Gentium*, a *Dei Verbum*, a *Gaudium et Spes* soprattutto) con gli altri documenti “minori” riconoscevano finalmente la “laicità” come soggetto e non come complemento: i laici erano “i laici”, non i “non chierici”, come venivano definiti in passato.

La Chiesa usciva dal suo ghetto che la separava dalla storia degli uomini e delle donne, con i quali la comunicazione era difficile, poiché il mondo era “il regno del male” da condannare e non da amare. Finalmente anche l’idea stessa di Dio cambiava: non più giudice severo, non più giudice distante, ma Padre irrimediabilmente compromesso con l’umanità attraverso il Figlio e che attraverso il Figlio compiva l’atto d’amore più totale e irreversibile, morire per amore e poi risorgere per sconfiggere male e morte.

Queste acquisizioni importanti non nascevano come funghi di notte; erano state precedute da un lungo lavoro di riflessione, di maturazione, di osservazione della realtà storica, finalmente, da parte del Magistero (non estranee le encicliche sociali), del clero e dei laici stessi. Personaggi come i primi fondatori d’istituti secolari, che precedevano il Concilio, del calibro di Barelli, da Persico, Lazzati, della stessa Sommaruga per citare soltanto quelli che mi vengono facilmente in mente... avevano preparato il terreno proprio a quello che sarà definito non soltanto “primavera della Chiesa”, ma anche il “concilio dei laici.

Fu un grande momento che, per Sommaruga (ma non soltanto per lei,

ovviamente) coronava anni di ricerca sofferta, senza sicurezze... così come succede quasi sempre nella Chiesa quando per seguire il Vangelo e la propria chiamata, si va fuori dal “si è sempre fatto così e soltanto così” e si intuiscono, sotto l’influsso dello Spirito, strade nuove di spargimento del buon seme del Vangelo.

Se Germana non avesse seguito la voce dello Spirito e per starsene in pace, senza preoccupazioni, si fosse adattata al “si è sempre fatto così”, una voce forte e alta sarebbe mancata nel coro di quello che finalmente veniva definito “il popolo di Dio”.

Il riconoscimento della laicità consacrata, poi, fu un’ulteriore rivoluzione nella rivoluzione nella Chiesa (se al sostantivo rivoluzione diamo il significato di cambiamento profondo, ottenuto con entusiasmo e implicazione personali). Ed era sostanzialmente indispensabile in un momento (il Novecento) in cui iniziavano e si diffondevano secolarizzazione, relativismo, individualismo, autoreferenzialità ecc., mali moderni, se vogliamo considerarli così. Si abbandonava una cristianità diffusa, forse accettata per abitudine, per entrare in un periodo in cui essere cristiani voleva dire spesso andare controcorrente, agire senza badare al proprio interesse, fare proposte non capite dalla maggioranza... e così via.

I laici consacrati potevano muoversi – anche grazie al riserbo sulle loro appartenenze – in tutti gli ambiti della storia civile; potevano e dovevano portare la “buona notizia” ovunque, soprattutto là dove un prete o un religioso non sarebbero stati accettati. Ma non erano soltanto “truppe di complemento”, erano “truppe d’assalto”.

L’aveva bene intuito Germana, che con le parole (erano squisita scrittrice e oratrice) e soprattutto con la sua testimonianza personale, dava forza e contributo a queste intuizioni e realizzazioni.

I laici consacrati non cercavano potere per sé, anche nell’agone politico e in tutti gli ambiti di espressione degli uomini e delle donne, come l’economia, la cultura...; bensì s’impegnavano per il “bene comune”. Per questo le realizzazioni da questi sostenute cercavano di essere “fatti di Vangelo”, non soltanto umane realizzazioni di successo.

Il fatto poi di essere “segreti” nelle proprie appartenenze evitava che la partecipazione dei laici consacrati alla vita sociale diventasse una partecipazione “da lobbisti”... anche questo aveva una sua importanza, specialmente in un secolo, come il Novecento, che vedeva la nascita prepotente delle *lobbies*, l’espandersi delle “confraternite laiche” come la massoneria (gran parte dei politici europei apparteneva alla massoneria).

Germana, insieme con gli altri responsabili degli istituti secolari che via via andavano nascendo spesso per interpretare “nel secolo” i carismi donati a grandi santi fondatori, ha vissuto in pieno questo entusiasmante capitolo della storia della Chiesa e della storia civile.

4. Che cosa può dirci ancora questa vicenda

Il “sogno di Germana” di una laicità pienamente vissuta nella Chiesa e nella società, è ancora in parte non realizzato. Sempre più ci si rende conto che, almeno nella nostra Chiesa italiana, è ancora diffuso un certo clericalismo che non giova ad alcuno.

Germana fu sempre “nella Chiesa” con fedeltà; ma la fedeltà evangelica, che non somiglia alla piaggeria, al “sissignore” per non avere fastidi, all’obbedienza “cieca, pronta e assoluta” dei “trinariciuti” di guareschiana memoria; non mandò mai all’ammasso la sua vivida intelligenza, la sua fantasia... Per amore, soltanto per amore, impiegò tutti i beni che Iddio le aveva donato sempre a favore del suo prossimo più prossimo, cioè chi stava male nel corpo ma anche nell’anima.

Era una persona “obbediente in piedi” come l’avrebbe definita Giuseppe Lazzati; il suo amore per il Cristo Gesù che, come le aveva insegnato san Camillo, vedeva nel volto di ogni sofferente, era amore vero e pieno, totale e totalizzante, che la coinvolgeva con tutto il suo essere. Per questo non poteva cedere davanti a soprusi, a ingiustizie, inequità. Metteva a disposizione della soluzione di questi problemi tutta la propria intelligenza.

Il suo patrimonio era da lei speso secondo il Vangelo: lo Spirito non ci dà doni (d’intelletto, di sapienza, di capacità anche organizzative) soltanto perché ne usiamo a nostro favore. Sono doni da donarsi... E Germana non si risparmiava sicuramente. Non soltanto “curava” le “sue” Missionarie, ma si prendeva cura di chi incontrasse bisognoso di aiuto, sostegno, chiarimento anche del proprio destino vocazionale...

La sua vicenda di “vita donata”, infondo, ci regala questo: vivere secondo il Vangelo altro non è che vivere spargendo – in parole e fatti – il seme di Dio, con l’originalità che ogni vita contiene. Se è vero, com’è vero, che siamo tutti “unici e irripetibili”, ciascuno di noi ha un suo apporto originale da conferire al grande patrimonio della vita di comunità.

Germana ha intuito che la Chiesa o è comunità o non è proprio. Ha compreso che il grande segreto per far vivere e crescere questa comunità è distinguere e non

dividere. La Chiesa non è una comunità di androidi costruiti tutti eguali; è una comunità di diversi, che nell'approccio alle realtà devono mettere a profitto la propria diversità (di talenti, di capacità, d'intuizioni). Ogni differenza è una ricchezza che Dio ha donato e come ricchezza va considerata e spartita.

Germana ha anche capito che la povertà evangelica, scelta per amore di Dio e del prossimo, non è un fattore di miseria, ma combatte la miseria. Anche Gesù non condanna di per sé la ricchezza, che può essere messa a profitto – se realizzata con onestà – proprio per combattere la miseria, che va contro la dignità dell'uomo “a immagine e somiglianza”.

La povertà evangelica, vissuta come “consiglio evangelico”, è semplicemente il riconoscimento della finitezza, del limite umano di fronte alla grandezza sublime e misericordiosa della Trinità; è il riconoscimento della propria non autosufficienza; è il riconoscimento del “bisogno” dei fratelli e delle sorelle per andare avanti. Da qui la necessità che per essere evangelicamente poveri... si debba essere sobri anche nell'uso dei quattrini...

Se si guarda la vita di Germana dal di fuori, con l'occhio offuscato dagli stili di vita attuali dove i rapporti interpersonali sono talvolta “sporcati” da desideri di consumo, di appropriazione dell'altro, ci si può chiedere: ma che rapporti ha avuto Germana con il suo prossimo? Soltanto distanti? Soltanto “ufficiali”?

Anche in questo possiamo considerare la sua vita come “profetica”: si è spesa tutta a favore del prossimo, instaurando rapporti amicali, anche materno-filiali quando ha accompagnato con discrezione e intelligenza giovani nel discernimento vocazionale, ad esempio. È stata a sua volta molto amata e ha ricambiato questo amore con delicatezza, mai cercando un proprio appagamento.

Ha apprezzato la vita lavorativa (è stata un'ottima insegnante) come realizzazione del disegno di Dio sull'uomo: la consegna del creato alla coppia primigenia è stata “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra” (Gen 1,28). Quindi non una creazione compiuta, ma affidata all'opera dell'uomo e della donna. Da questo la necessità del lavoro.

Germana è stata una presenza nella Chiesa, una presenza “penserosa”, colma della riflessività che il Signore – proprio in forza del mandato della creazione – chiede alle sue creature. Non è stata una teologa nel senso accademico del termine, ma ha “fatto” teologia, se per teologia intendiamo il pensare Dio per quel che è concesso a una creatura.

È stata anche una donna “fatta preghiera”, sul modello di Francesco e Chiara d’Assisi, maestri di preghiera perché non pregavano con formule, ma erano loro stessi una preghiera incessante davanti a un Dio sommamente amato. Del resto, questo era anche lo stile di san Camillo, che pregava con la sua stessa inesauribile azione, da buon francescano qual era rimasto anche dopo l’uscita forzata dall’ordine dei Frati Cappuccini.

Germana Sommaruga non è stata soltanto – e si fa per dire – la fondatrice di un istituto secolare femminile, l’iniziatrice d’altre opere con vasto respiro sociale e spirituale; è stata una straordinaria donna di fede, che ha contribuito in maniera alta e coraggiosa allo sviluppo della spiritualità femminile e ha inaugurato nuove vie di presenza delle donne nella Chiesa e nella società, in un momento storico (fra due grandi e devastanti guerre mondiali) nel quale per le donne si aprivano nuovi orizzonti e nuove responsabilità.

Ha inoltre contribuito – in maniera, credo, assai originale e per certi versi decisiva – a operare ulteriori scandagli di tipo storico e ad ampliare le conoscenze della spiritualità di un’altra grande personalità: Camillo de Lellis, un uomo e un santo che ha mostrato, con il pensiero e le opere, nuovi e fondamentali lati della misericordia del Dio di Gesù Cristo, riformando radicalmente anche il concetto di sanità e di cura dei malati. Il valore e l’importanza degli ulteriori approfondimenti della spiritualità camilliana, dovuti a Germana, per l’Ordine religioso dei Ministri degli Infermi e per le Congregazioni delle Figlie di San Camillo e delle Ministre degli Infermi, andranno esaminati probabilmente dallo stesso Ordine e dalle stesse Congregazioni.

Le impronte che Germana ha lasciato sul sentiero della sua vita non sono impronte soltanto per lei: sono un’indicazione di cammino anche per tutti coloro che l’hanno seguita sulla sua strada, ma anche per tutti coloro che vogliono essere in sintonia con il Vangelo e che del Vangelo fanno la propria regola di vita, pur interpretato com’è possibile a ciascuno, secondo i mezzi di ciascuno.

5. C’è un messaggio per l’oggi (della chiesa e della società)?

Oggi alla luce dei messaggi del Concilio, dei grandi papi che abbiamo avuto negli ultimi due secoli, dei documenti “poderosi” frutto della riflessione degli episcopati di tutto il mondo... di quel patrimonio di cultura e di spiritualità che la Chiesa ha avuto in dono negli ultimi due secoli, appunto, come incrociamo il pensiero e l’azione di Germana?

Mi pare molto bello pensare a lei guardando – ma soltanto per comodità, perché

occorrerebbe ampliare lo sguardo a tutto il Magistro degli ultimi due secoli – a *Evangelii Gaudium* e *Laudato si'*, i due documenti programmatici di papa Francesco. Scelgo questi perché sono un compendio, una magnifica *summa* di quanto di meglio la Chiesa ha prodotto non tanto come pensiero direttamente teologico, ma come pastoraltà, cioè come cura del gregge-popolo di Dio.

Nella sua vita, Germana ha conosciuto e fatto conoscere la “gioia del Vangelo”, una gioia “che si rinnova e si comunica, la dolce e confortante gioia di evangelizzare”, per una “nuova evangelizzazione” che sia per la trasmissione della fede”, come ci dice il primo capito di E.G.

Ha compreso (e aiutato ad attuarsi) che la Chiesa doveva trasformarsi in senso missionario, essere “in uscita”, con una missione che “si incarna nei limiti umani” per essere “una madre dal cuore aperto”, come ritroviamo nel secondo capitolo della E.G.

I suoi tempi non erano ancora tali, essendo soprattutto pervasi politicamente dalla paura del comunismo versione stalinista, da far comprendere come un'economia dell'esclusione, l'idolatria del denaro che governa il mondo, un'inequità generante violenza, fosse le radici pericolose di violenza e guerra. Ma sicuramente ne ebbe l'intuizione rilevabile dai “programmi” per le sue Missionarie.

Aveva invece sicuramente compreso, operando in tal senso con i mezzi a sua disposizione, che tutto il popolo di Dio è responsabile dell'annuncio del Vangelo in ogni possibile direzione, con ogni possibile mezzo: da persona a persona con testimonianza diretta; nel mondo della cultura, del pensiero e dell'educazione dove lavorò di persona, convinta com'era che “tutti siamo discepoli missionari” (cfr. capitolo terzo di E.G.).

Proprio attraverso la fondazione dell'istituto secolare (e di altre forme aggregative) ha testimoniato di aver compreso “la dimensione sociale dell'evangelizzazione” (capitolo quarto dell'E.G.). L'“incontro personale con Gesù che salva”, il “piacere spirituale di essere popolo [di Dio]”, sotto l'“azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito” sono state le basi del suo modo di evangelizzare, ancorché siano “titoli” di E.G. Anche la devozione filiale per Maria, la Madre del Salvatore, l'accomunano al pensiero di papa Francesco tanto da far pensare, forse un po' esageratamente, chi è stato discepolo di chi?

Nella *Laudato si'*, è il grande tema dell'ecologia integrale, quella che abbraccia tutto il creato e per la quale tutti dovremmo sentirci impegnati fino allo spasimo, a riportarci al pensiero di Germana, grande “viaggiatrice” in territori spesso massacrati

dalla sete di denaro, di guadagno costi quel che costi..., anche le vite dei più deboli.

Mi pare che il cuore del messaggio che ci viene oggi da Germana sia questo, semplice come il Vangelo: soltanto nel Cristo Gesù e nella sua Parola sta tutta la gioia possibile, tutta la realizzazione possibile di ogni “sogno” umano.

“Lasciatemi sognare” chiedeva padre Carlo Maria Martini, perché nel sogno Dio rivela la sua volontà e il suo stesso “sogno” per l’umanità. Nel sogno i grandi eroi biblici “vedono il volto di Dio, così come egli è”. Così – probabilmente – anche Germana che oggi ci inviterebbe a “sognare alla grande”, a non perdere la fiducia che i sogni si avverano, prima o poi, perché “ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio”.

LA DONNA ATTRAVERSO LA VITA E IL PENSIERO DI GERMANA

Rosabianca Carpenè

Il pensiero di Germana sulla donna: quando ho ricevuto questo come tema di cui parlare insieme oggi, mi sono sentita un po' spiazzata, cercando quale fosse il pensiero di Germana rispetto ad un tema così importante.

Ho cominciato a riflettere con alcune domande: cosa so, o penso di sapere, relativamente al pensiero di Germana su questo tema? Cosa ricordo, nella mia esperienza di vita di donna, come e se mi ha aiutato nelle mie scelte, nei momenti anche non semplici, il pensiero, l'esempio di Germana?

Ho conosciuto Germana che avevo all'incirca 20 anni. Ero, come si dice, "in ricerca" del mio posto nella vita; stavo pensando di orientarmi ad una professione sanitaria che mi preparasse anche ad un servizio. Erano anni ricchi di fermento nella chiesa, il Concilio ecumenico vaticano II, l'inizio di apertura ai laici (nasceva in quegli anni il CEIAL), presso il seminario per l'A.L. che preparava preti, ma anche laici, per un servizio missionario qualificato in Paesi latino americani. E mi sembrava di potermi orientare su questa strada, ma con un'inquietudine che abitava in me, nella ricerca.

Ho incontrato Germana, una prima volta conversando con lei per alcune ore. Un incontro forse inaspettato, ma che è stato ed è rimasto un punto forte nella mia vita. La sensazione di aver incontrato e conosciuto una donna di grande valore. Il ricordo del tempo che mi ha regalato, tranquillo, quello che è stato necessario.

Lei si è definita sempre "una donna qualunque": concordo con questa affermazione se penso al suo modo di essere, una persona che non appariva, che non ha mai desiderato apparire, essere nota, ma non è stata certamente una persona qualunque. Si è sempre mossa nella semplicità di vita, ma non certo in modo "qualunque".

Vorrei sottolineare in questo mio breve contributo qualche aspetto, tornando ai ricordi, ripensando al seguito che quel primo incontro ha avuto nella mia vita, quindi anche i rapporti con Germana, per quello che si è lasciata conoscere, e per quello che ho potuto conoscere io.

Lo stile di Germana mi sembra non sia stato quello di esprimere, studiare o elaborare delle tesi sul tema della donna, ma piuttosto di aver compiuto alcune determinate e determinanti scelte innanzitutto personali, costruendo la propria autonomia di vita attraverso il lavoro, la professione di insegnante che ha mantenuto fino all'età della pensione, nonostante le fatiche, la malattia invalidante e i numerosi impegni. L'ha vissuto in piena secolarità, da "donna qualunque", come molte altre donne del suo tempo.

Il lavoro visto non soltanto come un mezzo di sostentamento, come pure è, ma, come afferma in uno scritto, che ... *ci rende presenza di Cristo, speranza degli uomini, che, nulla disdegnando o rinnegando dei nostri problemi, dà loro soluzione.*

Germana attraverso questo modo di intendere il lavoro, ogni lavoro, anima, sostiene, educa le persone che sono accanto a lei. Con un progetto di vita che si fa giorno per giorno solidale con i fratelli e le sorelle, testimoni e partecipi di una presenza che accompagna e cammina con ogni persona sofferente.

Non ricordo, e non ho trovato, infatti, scritti specifici di Germana, studi riguardanti "*la donna*", la condizione femminile. Credo - e così sono anche i miei ricordi - che sia stata una donna che ha affermato con la vita un modo non tradizionale, non convenzionale, di essere donna del suo tempo, pensando e progettando una vita nuova, in totale servizio al prossimo, in particolare ai sofferenti. Pensando alla sua vita, insieme all'impegno personale, ha costantemente lavorato perché si aprisse quella strada, che poi si è sviluppata per quante accoglievano la vocazione, di 'essere' e vivere la vita a servizio dei sofferenti, di diffondere l'amore verso i malati, sull'esempio di San Camillo ovunque nel mondo.

In questi ultimi anni, e soprattutto con il pontificato di Francesco, sentiamo spesso inviti pressanti rivolti ai cristiani di "uscire", di andare nelle periferie, per essere accanto ai poveri, ai malati, agli anziani, a quanti, anche oggi, sono "scartati". Germana è stata "profetica" in questo: da sempre ha coltivato la vocazione, desiderato e formato un gruppo di donne consacrate nel mondo, che vivessero testimoniando l'amore e la misericordia del Signore nel servizio ai malati, in particolare accanto ai morenti, a quanti vivono in solitudine o nella prova.

Fin dalla sua giovinezza, si è adoperata con passione, attenzione e disponibilità per la promozione delle giovani che incontrava e conosceva: attraverso progetti di studio, sostegno anche economico, perché giungessero ad una professione che consentisse loro sia l'autonomia di vita (anche economica) sia l'approfondimento del

progetto di vita personale. Pensiamo agli anni prima e dopo la seconda guerra mondiale, come le donne del tempo erano dipendenti: dalla figura maschile, in casa, nella società civile ed ecclesiale.

Attraverso il suo stile di vita, come nella professione di insegnante, con grande apertura, ha saputo in certo senso generare, coltivare e custodire dei sogni, di giovani e meno giovani donne che forse non riuscivano neppure a sognare: torna la sua azione di promozione umana, di impegno per lo studio, di accoglienza e ospitalità (per esempio accoglienza a Milano per giovani provenienti da paesi nei quali sarebbe stato difficile se non impossibile accedere agli studi), perché giungessero al diploma e ad una professione...

- È stata una donna di grande fede, una fede che non si è mai adagiata su sicurezze acquisite, ma che sempre è stata in ricerca; non per il solo gusto della ricerca, ma perché la sua vita, la vita delle persone che ha amato profondamente, e verso le quali sapeva di avere dei compiti, fosse sempre una vita aperta alla novità dello Spirito. Cristo, speranza degli uomini, divenne il centro della sua vita, nel buio e nella luce, sempre.
- Ha accolto una chiamata, una chiamata totalizzante, per tutta la vita, fidandosi di Dio, con tenacia, nonostante le molteplici difficoltà vissute, e la sofferenza che ha accompagnato la sua vita.
- È stata una donna “profetica” nelle sue intuizioni, nell’ascolto del Signore, del “dono” dello Spirito Santo, per cogliere le indicazioni per il domani, per essere e saper essere “dono”, presenza accanto ai sofferenti, in un tempo in cui per la donna la scelta possibile era tra la vita matrimoniale o la vita religiosa, conventuale. Germana ha “una prima idea” di ciò che potrebbe essere come prospettiva a 22 anni, quella di poter costituire, formare delle donne che, senza nessun segno, laiche, consacrate, nel mondo vivessero la consacrazione al Signore e il servizio ai sofferenti, particolarmente accanto ai morenti. Un’idea fuori da ogni buon senso, quando la Chiesa non aveva ancora riconosciuto una forma di vita femminile consacrata al di fuori della vita religiosa: una forma di vita intuita, riconosciuta e accolta da Germana fin dalla sua giovinezza.
- Scrive una sua missionaria: *“Germana, una missionaria degl’infermi “Cristo Speranza” a dire il vero un po’ particolare ... prima di diventarlo ne ha “inventata” la vocazione, poi, via via, regole e commenti; poi riconoscimenti delle autorità ecclesiastiche ... e poi ancora ha spogliato delle forme “religiose” l’identità della consacrazione secolare. Un cammino mai terminato ...*

- Incontra Camillo de Lellis giovanissima: nella sua vita non ha mai smesso di studiarlo, di scrivere di lui perché si diffonda sempre più il suo spirito di carità verso i sofferenti, i malati, i morenti. Rimane affascinata dalla figura di questo grande santo, ne segue appassionatamente la spiritualità che cercherà in ogni modo di diffondere con la sua sensibilità di donna del suo tempo, donata totalmente a Dio e ai fratelli con tutta se stessa.
- Ha lavorato molto nella sua vita per incentivare forme di assistenza, ancora ignote allora nel nostro mondo socio-sanitario, ha scritto articoli per riviste, libretti per la formazione del personale sanitario, per i volontari. Ha collaborato per molto tempo in più d'una istituzione di servizio ai sofferenti. Ha collaborato per la fondazione e la vita dell'OARI (Opera Assistenza Religiosa Infermi), e nella presidenza dell'UCI (Unione cattolica infermiere). Ritengo che in tutto questo abbia espresso autorevolmente tutta la sua sensibilità 'materna', il punto di vista di una donna capace di prendersi cura dei fratelli e sorelle più fragili, dando esempio e formando a questo altre donne...
- Ha creato un centro per l'assistenza infermieristica a domicilio (CAM) in alcune città italiane, in tempi in cui questi servizi pubblici non esistevano, attivando una convenzione con le autorità comunali, dove fu possibile. Ora questo è diventato Centro Assistenza Missione Speranza, per diffondere e testimoniare l'attenzione premurosa verso i sofferenti.
- Avrebbe desiderato essere "sul campo" nel servizio concreto ai malati, ai lebbrosi, come aveva sognato fin da bambina. Invece la vita le riserva di essere formatrice, educatrice di altre, sollecitata a leggere i "segni dei tempi" che le arrivavano attraverso richieste specifiche, come per esempio la richiesta di aiuto per una missione lungo il Rio delle Amazzoni, in Brasile, che si è concretizzata nell'invio di un gruppo di missionarie, infermiere, partite nel giorno dell'apertura del Concilio, l'11 ottobre 1962. Un'esperienza innovativa certamente. Come altre esperienze che via via si sono andate aprendo in diversi Paesi.
- Riporto qualche stralcio di una "*Lettera aperta a Camillo*" nella quale, "*al tramonto della vita*" (come dice lei stessa) ripercorre un poco il suo percorso interiore, giovane donna affascinata da San Camillo, che si è lanciata in un'avventura spirituale che sarebbe stata la sua vita.

Scrive infatti:

Camillo, mio padre, fratello, amico, guida, compagno nell'avventura della mia vita ormai al tramonto ...

... Consacrata a Dio secondo la regola del tuo Ordine, Camillo: sulle orme di te, padre. ... Mi trovavo così in un iniziale rapporto con l'Ordine, anche se l'Istituto era solo una "*prima idea*" che, solo tra mille peripezie che tu, Camillo, hai vissuto e patito con me, sarebbe diventato la "*Compagnia di San Camillo*". **1937, maggio**: ecco che padre Vanti celebra per me ed io emetto la mia prima consacrazione di ... **Ministro degli Infermi**. E alcune settimane dopo, l'incontro decisivo col padre Angelo Carazzo, camilliano. Sì, bisognava continuare ad ogni costo, anche se la Chiesa non ammetteva la consacrazione laicale ma solo quella religiosa. Ma ormai, giorno per giorno, la "prima idea" diventava realtà.

Questo scritto di Germana esprime bene, secondo me, l'amore che ha animato e sospinto Germana anche nelle sue intuizioni profetiche. L'Istituto che alcuni anni più tardi si andrà formando, dopo che è avvenuto il riconoscimento ufficiale della Chiesa degli Istituti Secolari, nasce di fatto diversi anni prima, e Germana coltiva e anima intorno a sé altre, perché questo dono particolare che ha ricevuto dal Signore, diventi il "carisma specifico" dell'istituto da lei fondato, destinato ad impiantarsi dapprima piccola pianta, e poi albero rigoglioso dai molti frutti nel mondo intero.

Penso davvero a ciò che Germana è stata per la promozione, anche nella chiesa, della donna: alla sua "passione" perché crescesse sempre più l'amore e la disponibilità verso le persone sofferenti, di qualunque sofferenza, verso i poveri soprattutto; e la missione che ha coltivato, amato verso i morenti. E venisse riconosciuto il valore della consacrazione secolare, di questa vocazione, dono dello Spirito, di uno stile di vita evangelico, semplice, in un cammino certamente in salita, percorso con tenacia e fiducia, spesso controcorrente nelle scelte, ma non arrabbiato o contestatore, superando difficoltà, incomprensioni, contrasti.

Infine Germana, come molte altre donne, al tramonto della vita, accoglie la propria situazione e sceglie consapevolmente di lasciare la sua casa per andare a vivere in una casa di riposo. Anche questa certamente non una facile decisione, anzi sofferta, come per ogni altra persona. Ma è possibile leggere anche questa sua scelta alla luce della fede, come una testimonianza di abbandono al Signore.

Al compimento degli 80 anni, nella casa di riposo dei religiosi camilliani a Capriate (Bergamo) ci sarà una festa per lei.

Vorrei condividere e concludere il mio intervento con alcune frasi che ho potuto cogliere dalla registrazione, quasi una sorta di “*testamento spirituale*” per dire alcuni suoi pensieri:

...Il Signore è il primo ad esserci fedele, e ci chiama ad essere fedeli. Importante è rispondere 'sì', una parola piccola piccola, anche se a volte costa.

Vi abbraccio tutte, vi vedo tutte, passate, presenti e future ... andate avanti, e fate bene.

Dio mi chiederà : come sono le tue missionarie? Risponderò: FEDELI!

E la vita di Germana ci lascia questo messaggio: la sua vita iniziata nel segno della fedeltà alla chiamata di Dio, del dono dello Spirito ricevuto nella giovinezza, testimoniato e vissuto nella vita e nei suoi gesti di misericordia e di tenerezza femminili, ritorna verso la fine della sua vita, ed è un messaggio per quanti l'hanno incontrata: vivere la vita nella fedeltà all'amore del Signore, amando Dio e il prossimo “con cuore di madre”, come una mamma ama e cura il suo unico figlio malato, come lei stessa ha cercato di tradurre nella sua vita il messaggio di Camillo dè Lellis.

DA SAN CAMILLO A GERMANA, UNA VITA ACCANTO AI SOFFERENTI

Angelo Brusco

In una delle sue opere, il teologo Urs Von Balthasar scrive che, nella storia della Chiesa, "lo Spirito Santo tutto d'un tratto mette in luce delle cose già note, ma sulle quali non si è mai veramente riflettuto". Per spiegare la sua affermazione, egli si avvale dell'esempio di alcuni santi. Prima di San Francesco, egli afferma, nessuno aveva capito veramente la povertà di Cristo. Ugualmente, chi, prima di S. Agostino e di S. Ignazio di Loyola, aveva parlato dell'amore di Dio in maniera così profonda o compreso con tanta precisione l'obbedienza di Cristo al Padre?

Continuando l'esemplificazione di Von Balthasar, mi sembra di poter affermare che nessuno o pochi prima di Camillo di Lellis abbiano penetrato nel suo significato più profondo la frase evangelica: "Ero ammalato e mi avete visitato".

Durante i secoli che hanno preceduto la nascita di San Camillo, molti uomini e donne si sono distinti nell'esercizio della carità verso i malati, traducendo le loro parole in azione. Nel periodo in cui egli è vissuto, non sono mancati testimoni dell'amore misericordioso del Signore: San Giovanni di Dio (1495-1550), morto nell'anno in cui San Camillo è nato, lasciandogli simbolicamente il testimone; San Luigi Gonzaga (1568-1591) la cui giovane esistenza fu stroncata mentre assisteva gli appestati; San Vincenzo de Paoli (1581-1660), dalle mille iniziative della carità. . .

Tuttavia, nel mettere in atto la carità, come nella musica, l'interpretazione è di grande importanza. Ne deriva che l'amore verso il prossimo è soggetto a realizzazioni che differiscono le une dalle altre. Chi s'impegna a mettere in pratica il comandamento dell'amore, segue strade diverse, aggiungendo a ciò che è comune a tutti, il tocco della sua personalità e dell'impulso particolare ricevuto da Dio.

Forse è per questo che nella *Bolla*, cioè nel documento con il quale lo ha annoverato tra i santi, Benedetto XIV ha dichiarato san Camillo *iniziatore di una nuova scuola di carità*. I principi umani e spirituali su cui si basano le regole di San Camillo per l'assistenza dei malati mantengono tutta la loro attualità.

Tali principi innovativi trovano il loro fondamento nella centralità del malato, considerato signore e padrone di quanti lo assistono, cioè persona alla cui cura tutto deve essere finalizzato, evitando ogni strumentalizzazione. Il malato, infatti, è imago

Dei, immagine di Dio: come è depositario di diritti che vanno rispettati. San Camillo si è mostrato capace di superare i limiti vistosi di una visione pastorale del tempo, cioè la proibizione di curare i malati se prima non avessero ricevuto i sacramenti. Con il suo esempio e la sua parola, egli ha, poi, affermato che chi serve gli ammalati deve incontrarli nella globalità del loro essere. In chi soffre, infatti, il corpo, la psiche e l'anima sono inscindibili, per cui le sue necessità psico-spirituali e corporali vanno sempre considerate in una visione unitaria della persona. Non solo, ma dimostrando una raffinata conoscenza delle dinamiche relazionali, ha affermato che al malato bisogna avvinarsi con la globalità del proprio essere, unendo conoscenza e affettività, tecnica e cuore: "Fratelli, più cuore in quelle mani". Tale sensibilità è possibile solo a chi è capace di riconoscere ed accettare la propria fragilità e curare le proprie ferite. Infatti, come afferma H. Nouwen, "chi nella propria vita si è sempre protetto dalle esperienze di dolore, non potrà offrire agli altri che una vuota consolazione".

Lungo i secoli, molte persone – uomini e donne – hanno rivolto il loro sguardo a San Camillo, ispirandosi ai suoi insegnamenti e al suo esempio. Tra di essi una delle più originali è stata Germana Sommaruga, di cui ricordiamo il 20° anniversario del *dies natalis*, com'è chiamato nella spiritualità cristiana il giorno della morte. Nel carisma trasmesso all'Istituto da lei fondato si trovano riprodotti i tratti tipici della spiritualità camilliana, descritti sopra, arricchiti di tocchi significativi, propri di un'interprete originale e creativa.

Un'intuizione particolare

Prima di passare ad indicare alcuni elementi caratteristici del carisma di Germana, mi piace soffermarmi un momento su una data: il 25 maggio del 1931, giorno del suo compleanno. In quell'occasione, sua mamma le regalò la biografia di San Camillo di P. Mario Vanti, suscitando in lei una reazione di ordine psicologico e spirituale che contribuì a dare un orientamento decisivo alla sua vita. Non è facile spiegare cosa avvenne nello spirito di quella ragazza impegnata nello studio delle lettere umanistiche.

Riflettendo su quell'avvenimento mi è venuto da pensare a quel fenomeno indicato con il termine di *sincronicità*, di cui parla lo psichiatra Carl Jung, e che consiste "in un legame tra due eventi che avvengono in contemporanea, connessi tra loro in maniera non causale, cioè non in modo tale che l'uno influisca materialmente sull'altro, ma in quanto appartengono entrambi a un medesimo contesto o

contenuto significativo, come due orologi che siano stati sincronizzati su una stessa ora”. Concretamente: nel giorno in cui compie gli anni, momento nel quale la persona è portata a riflettere sulla sua vita, Germana probabilmente ha già nel cuore il desiderio di aiutare il prossimo; il regalo della biografia del santo che ha consacrato la sua vita al servizio dei malati suona quasi come una conferma di quanto si muove nel suo spirito. Utilizzando la terminologia della psicologia umanistica, mi verrebbe di parlare di una *peak experience*, un’*esperienza di vetta*, cioè una di quelle esperienze interiori che lasciano un segno nella persona e che determinano una svolta nel suo percorso esistenziale.

Si spiega, così, la sua decisione di interrompere gli studi universitari per entrare nell’Istituto delle Figlie di San Camillo. Una decisione da *innamorata*, potremmo dire, desiderosa di imitare colui che si presentava come un modello di dedizione al prossimo ferito nel corpo e nello spirito. Anche se frettolosa, quella scelta si è dimostrata feconda perché le ha consentito di fare esperienza di quella che era la modalità ordinaria di consacrarsi al servizio dei malati, l’inserimento in una Congregazione religiosa, e di rendersi conto, attraverso il saggio discernimento della Superiora generale delle Figlie di San Camillo e di P. Fiorindo Rubini, superiore generale dei Camilliani, che quella non era la *sua* strada.

Ritornata nel *secolo* – non a caso uso questo termine – Germana, il cui innamoramento nei confronti di San Camillo si era trasformato in amore fedele e costante - approfondisce la conoscenza di San Camillo e, nello stesso tempo, è alla ricerca di un modo nuovo per attuare il suo sogno di servizio agli ammalati. Accompagnata dal camilliano P. Angelo Carazzo, dal vescovo di Cremona, Mons. Giovanni Cazzani, e da Mons. Arcidio M. Larraona, divenuto poi Cardinale e prefetto della Congregazione dei religiosi, Germana ha dato un contributo prezioso alla nascita degli Istituti secolari.

Dimensione femminile de carisma camilliano

Non essendo scopo di questa relazione descrivere l'itinerario – non sempre facile – da lei seguito per giungere al compimento del suo progetto, passo ad indicare due tratti caratteristici che arricchiscono il carisma camilliano¹.

Evidentemente, Germana non è stata la prima ad aggiungere il tocco femminile al carisma di San Camillo. Accanto alle già citate Figlie di San Camillo, infatti, vanno ricordate le *Ministre degli infermi di san Camillo*, fondate dalla Beata Maria Domenica Brun Barbantini. Tuttavia, l'apporto della Sommaruga s'inserisce in un contesto culturale e ecclesiale in cui la presenza della donna nella società e nella Chiesa ha ricevuto maggiore enfasi.

Ha scritto Maria Marcellina Pedico: "Urge, oggi, accanto alla dimensione *petrina* della Chiesa, coltivare la dimensione propriamente *mariana* del nostro cristianesimo: Accoglienza, senso di stupore e lode di fronte al mistero della grazia, silente vigilanza nel dolore, attesa, grandezza che si fa servizio, attività passiva di fronte alle esigenze di Dio, percezione della propria sconfinata lontananza dalla logica dell'Altissimo".

Come dimenticare, a questo riguardo, il contributo di Giovanni Paolo II che nella *Mulieris dignitatem*, parla del *genio femminile*, offrendo alcune importanti piste di riflessione. "La forza morale della donna, scrive il Papa, la sua forza spirituale deriva dalla coscienza che Dio le affida in modo particolare l'uomo, l'essere umano. Naturalmente Dio affida l'uomo a tutti e a ognuno. Tuttavia, questo affidamento si riferisce soprattutto alla donna proprio in ragione della sua femminilità...". E più avanti egli aggiunge: "Nella nostra epoca i successi della scienza e della tecnica permettono di raggiungere in maniera ancora sconosciuta un benessere materiale che, favorendo alcuni, conduce altri all'emarginazione.

Questo progresso materiale può comportare anche una graduale scomparsa della sensibilità dell'uomo, verso ciò che è essenzialmente umano. In questo senso, soprattutto il nostro tempo aspetta la manifestazione del *genio* della donna che assicuri la sensibilità verso l'uomo in ogni circostanza: per il semplice fatto che è uomo!" (n. 30). Se ciò che afferma il Papa è valido per ogni contesto, lo è in forma

¹ Per una attenta presentazione dell'itinerario seguito da Germana cfr. Sfondrini M., *Germana Sommaruga e il "sogno" di Dio. Appunti per una biografia*, Ancora, 2010, pp.200

speciale per il mondo della salute dove l'uomo, sperimentando la fragilità del proprio essere, può facilmente cadere vittima dell'indifferenza e della violenza. Una partecipazione più attiva e corresponsabile della donna nella missione della Chiesa nel mondo sanitario porterebbe a cambiamenti significativi nel modo di porsi in relazione con le persone e i problemi del mondo della salute. Non sarebbe salutare vedere la presenza e l'azione della Chiesa, il suo linguaggio, la sua teologia, la sua percezione della realtà e di Dio, maggiormente arricchiti di quelle caratteristiche che sono tipiche della personalità femminile: la ricettività, la disponibilità, l'accoglienza, la capacità di ascolto, l'abilità nel cogliere le situazioni, l'attitudine a farsi carico dei problemi degli altri, l'inclinazione a offrire il proprio aiuto?

“La donna, afferma Jung, con la sua psicologia molto differente è ed è sempre stata la fonte d'informazione su cose per le quali l'uomo non possiede capacità di sguardo”. In un suo recente intervento, Papa Francesco ha sottolineato lo stesso concetto: “Non abbiamo ancora capito in profondità quali sono le cose che ci può dare il genio femminile, le cose che la donna può dare alla società e a noi: la donna sa vedere le cose con altri occhi che completano il pensiero degli uomini”: Auspicando l'istituzione di "un ministero della cura pastorale degli infermi", la teologa Cettina Melitello vi vede coinvolte soprattutto le donne "per la loro contiguità al mistero della vita che nasce o della vita che si spegne". Infatti, "la contiguità della donna ai momenti forti della vita è più avvertita di quanto non lo sia quella degli uomini maschi".

È bello notare che Camillo aveva già avuto questa intuizione, come appare dalla famosa Regola che tutti conosciamo: "Per prima cosa ognuno di noi chieda al Signore la grazia di un affetto materno verso il suo prossimo, così che possiamo servirlo con ogni carità tanto nell'anima come nel corpo. Infatti con la grazia di Dio desideriamo servire tutti gli infermi con quell'affetto che una madre amorevole suole avere verso il suo unico figliolo infermo".

La speranza

Il secondo tratto è costituito dalla *speranza*. L'aggiunta *Cristo Speranza* alla denominazione dell'Istituto non è senza significato. Prescindendo da quanto Germana ha scritto su questa virtù teologale e dalla riflessione fatta nell'ambito dell'Istituto, intendo esprimere la mia reazione a questa aggiunta, partendo dalla Bibbia. Riprendendo un motivo del profeta Isaia, l'autore dell'Apocalisse parla di un

“nuovo cielo e di una nuova terra”, dove Dio asciugherà ogni lacrima, dove non ci saranno più né morte, né cordoglio, né grido, né dolore. Il cristiano è chiamato a volgere lo sguardo a questo orizzonte, cui fanno riferimento altri numerosi testi del Nuovo Testamento (Cfr. Giovanni 3,5; Romani 6,6, 2 Corinzi 5,17; Galati 6,15; 1 Pietro 1,3.23), consapevole, però, che i cieli nuovi e la terra nuova sono già presenti nel qui e ora dell’esperienza umana, per merito della passione, morte e risurrezione di Cristo. Con la redenzione, infatti, nel mondo e nella storia si è insediata la nuova creazione, promessa dai profeti (cfr. Is 65, 17; 66, 22). La condizione umana è stata cambiata *in re* e non solo *in spe*; ora e non solo alla fine dei tempi. Ne consegue che a quanti sono abitati dalla *fede che spera* spetta il dovere d’impegnarsi affinché possa realizzarsi su questa terra ciò che troverà pieno compimento nella vita eterna: tergendolo lacrime, consolando gli afflitti, ascoltando il grido di aiuto di chi soffre e muore, promovendo la salute.

La speranza da cui il cristiano è abitato non è quindi un semplice atteggiamento ottimista, non porta a fuggire dalle difficoltà del momento, ma fa entrare, come forza prorompente, l’avvenire umano nel presente. Chi vive nella speranza cristiana sa che non solo l’amore è possibile e ha un senso, ma è la sorgente di tutte “le possibilità profonde dell’uomo umano in un mondo disumano”. Così compresa la speranza è sorgente d’iniziativa, perché mette colui che spera in opposizione agli spettacoli d’umanità di cui è testimone.

Non è quanto ha fatto Gesù? Significative sono le parole lette da Gesù nella sinagoga: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”. Applicandole a sé, Gesù ha indicato una delle strade principali da seguire per la promozione del Regno. Tale indicazione l’ha ribadita nella risposta al messaggero inviatogli da Giovanni Battista per chiedergli: “Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?” Solenni sono le parole del Cristo: “Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. (Lc 4, 18-23). Non deve sfuggirci questo dettaglio: “E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!”, perché anche oggi c’è gente che si scandalizza ascoltando le parole di Papa Francesco che invita la Chiesa e le società a chinarsi sui poveri e sugli ammalati.

La missionarietà

Un ultimo tratto lo vedo nella *missionarietà*. San Camillo ha scelto il termine *ministri*, cioè servi, per indicare il compito esercitato da lui e da quanto lo avrebbero seguito, Germana ha optato per il termine *missionarie*. Tale scelta è stata suggerita dal fatto che esisteva già la già ricordata congregazione delle *Ministre degli infermi di San Camillo*, fondata dalla Beata Maria Domenica Brun Barbantini? Non penso. Ritengo piuttosto che il motivo sia stata la volontà di mettere in luce il carattere *itinerante* del nuovo Istituto, formato da persone viventi nel secolo, chiamate a rispondere *liberamente* senza condizionamenti strutturali ai bisogni dei malati e dei poveri presenti nei contesti dove esse conducono la propria vita. «Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità» (Madeleine Delbrel). Non è senza significato che la missionarietà della Chiesa sia ritornata in primo piano negli scritti e nelle parole di Papa Francesco. Essa, come egli ha affermato “non è proselitismo, bensì testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore. La Chiesa non è un’organizzazione assistenziale, un’impresa, una ONG, ma è una comunità di persone, animate dall’azione dello Spirito Santo, che hanno vissuto e vivono lo stupore dell’incontro con Gesù Cristo e desiderano condividere questa esperienza di profonda gioia, condividere il messaggio di salvezza che il Signore ci ha portato.

Il messaggio di salvezza di “Cristo Speranza” a quanti vivono la difficile stagione della sofferenza nel corpo e nello spirito.

I libri di camilliani.it

Stampati:

- Riflessioni sulla Bioetica, A. Mapelli
- I Valori e il cuore dell'uomo, M. Bizzotto
- Questa pianticella si spargerà in tutto il mondo, a cura di P. Anziliero

Ebook:

San Camillo

- Vita del P. Camillo de Lellis, S. Cicatelli
- Scritti di S. Camillo de Lellis, M. Vanti
- San Camillo de Lellis, F. Ruffini
- Credere nei Sogni, R. Meneghello
- Lettere a San Camillo de Lellis, A. Brusco

Storia

- Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699), P. Sannazzaro
- I primi cinque Capitoli Generali, P. Sannazzaro
- La vita per Cristo, F. Ruffini
- I Camilliani a Milano, F. Valente
- I Religiosi Camilliani ad Alberoni, A. Tait

Filosofia e Vita

- Male Sofferenza Malattia, M. Bizzotto
- Riflessioni sulla Bioetica, A. Mapelli
- I Valori e il cuore dell'uomo, M. Bizzotto

Figure camilliane

- “L’Apostolo di Lima” Beato L. Tezza.
- “Tutto di Dio nel quotidiano” Beato E. Rebuschini, V. Grandi
- “All’insegna dell’Amore” Beata M. D. Brun Barbantini, M. Sfondrini
- “La forza nella fragilità” Beata G. Vannini. AA.VV
- “La regola vivente” P. Rocco Ferroni, a cura di D. Mozzi
- “Vivere e morire d’amore” SdD Nicola D’Onofrio, F. Ruffini
- Fr. Ettore Boschini, il folle di Dio, P. Anziliero
- “Una donna a servizio di chi soffre” SdD Germana Sommaruga, L. Tasinato
- P. Camillo Cesare Bresciani, a cura di Danio Mozzi,
- Per Ricordare Germana - Atti convegno 2015

Pastorale

- Questa pianticella si spargerà in tutto il mondo, a cura di P. Anziliero
- Il Cristiano uomo di Fede, Speranza, Carità, E. Gavotti
- La mediazione materna di Maria, F. de Miranda
- Doveva essere tutta Sua - La dimensione mariana di S. Camillo, a cura di F. E. Rocuzzo
- Piccola Guida per umanizzare il mondo della salute, a cura di L. Zanchetta

Pregchiere

- Liturgia delle Ore – proprio dell’Ordine.
- Messe Proprie
- Novena a San Camillo.
- La comunità camilliana in preghiera, Prov. Lombardo Veneta M.I.
- Pregchiere del Sito.
- Togliti i Sandali, L. Zanchetta
- Venite a me, Prov. Lombardo Veneta M.I.